

# Cloud e cybersecurity i nuovi percorsi partono dagli istituti tecnici

## LA RIFORMA SUI DATA CENTER PROMUOVERÀ LE COMPETENZE DIGITALI AVANZATE NELLE SCUOLE

### LA RIFORMA

Una riforma che parla di server e autorizzazioni, ma che in realtà chiama in causa le aule scolastiche. La delega sui data center, approvata alla Camera in Commissione Trasporti, non si limita a disciplinare procedure e consumi energetici. Inserisce tra i principi direttivi la promozione di competenze digitali avanzate nelle scuole, negli ITS Academy, nelle università e nei centri di ricerca. È qui che si gioca una partita decisiva. Il mercato corre. Secondo Statista Market Insights, nel 2024 il segmento delle infrastrutture di rete ha toccato 239 miliardi di dollari, con una crescita media annua del 4,28% negli ultimi sette anni. Server e storage valgono rispettivamente 117 e 59 miliardi. Le stime indicano, nei prossimi anni, 315 miliardi per le reti, 207 per i server e 100 per lo storage.

A livello globale i data center censiti sono 11.018, di cui 4.030 negli Stati Uniti. L'Italia ne ospita 209 (dati aggiornati all'ottobre scorso), concentrati soprattutto in Lombardia, 73, seguita da Roma con 21 e Torino con 11. In Campania ne sono presenti 6 di cui la metà a Napoli, ma sono in corso sviluppi per nuovi impianti.

### LO SVILUPPO

Ed è proprio in questo contesto che il Parlamento sceglie di intervenire con una legge delega che definisce il centro di elaborazione dati come ecosistema tecnologico dedicato a progettazione, sviluppo e gestione di servizi informatici e archiviazione dei dati. Entro sei mesi dall'entrata in vigore, il Governo dovrà adottare i decreti legislativi. Tra le priorità, semplificazione delle autorizzazioni, tempi certi, un codice Ateco specifico, criteri energetici omogenei e rafforzamento della sicurezza fisica e cibernetica.

Ma il passaggio più rilevante, sul piano culturale e formativo, è all'articolo 3. La delega impone di favorire programmi educativi legati ai data center e all'intelligenza artificiale, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'obiettivo è duplice. Sostenere la crescita del sistema produttivo digitale. Adeguare l'offerta formativa alle esigenze dei territori che ospiteranno i nuovi insediamenti.

### LA SCUOLA

Qui entrano in scena gli ITS Academy e gli istituti tecnici. Gli ITS, già riformati per rafforzare il legame con le filiere produttive, vengono indicati come snodo strategico. Le figure richieste non sono generiche: servono tecnici per la gestione delle infrastrutture cloud, esperti di cybersecurity, specialisti di reti, professionisti capaci di intervenire su sistemi di alimentazione e raffreddamento, profili dedicati all'efficienza energetica e alla manutenzione.

La scuola tecnica torna quindi al centro di una politica industriale rappresentando il primo anello della catena.

Laboratori, stage, borse di studio, dottorati industriali dovranno nascere in collaborazione con imprese, università e soggetti del Terzo settore. L'intento è costruire percorsi professionalizzanti coerenti con un settore che richiede competenze precise e aggiornamento continuo.

Resta una questione aperta. Il testo assegna priorità a progetti localizzati in aree industriali dismesse o in riconversione. Se gli investimenti seguiranno questa rotta, anche l'offerta formativa rischia di concentrarsi negli stessi territori. I decreti legislativi dovranno garantire un coordinamento nazionale dei curricula per evitare fratture territoriali. Un altro capitolo riguarda la pubblica amministrazione. La delega prevede la formazione continua del personale coinvolto nei procedimenti autorizzativi e nelle valutazioni ambientali. È un nodo strutturale. Senza competenze tecniche adeguate, la semplificazione resta sulla carta. La scuola, in questo quadro, non forma solo tecnici per le imprese, ma contribuisce a rafforzare l'apparato pubblico. C'è infine il tema della percezione sociale. Un'indagine dell'Istituto per la Competitività su 420 maggiorenni mostra che il 46,7% non sa se nel proprio territorio esistano data center e il 21,7% considera il tema marginale. Tra chi esprime un'opinione prevale il giudizio positivo, 25,9% contro 5,7% negativo. Il settore resta poco conosciuto. Anche per questo la riforma affida alla formazione un ruolo che va oltre l'addestramento tecnico. Serve consapevolezza diffusa. La qualità dei percorsi negli ITS e negli

Istituti tecnici dipenderà dalla capacità di costruire alleanze stabili con le imprese e di aggiornare docenti e laboratori. La partita ora passa al Senato e poi al Governo. Se i decreti sapranno tradurre i principi in strumenti operativi chiari, la riforma dei data center potrà incidere non solo sulle infrastrutture, ma sul volto della scuola tecnica italiana. In gioco c'è la formazione di una nuova generazione di tecnici chiamati a presidiare l'ossatura digitale del Paese.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA